



AC/DC La storica band australiana si è esibita ieri sera in concerto a Milano

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A MILANO

Batte duro il cuore quando senti l'eco del diavolo. Sono grinzosi, gli Ac/Dc anno domini 2009, ma potenti, beffardi e feroci come trent'anni fa. Feroce è il loro rock, feroce la sottile intelligenza di Angus Young e compari, e amata è la loro ferocia dagli undicimila del Forum di Assago, venuti da ogni parte d'Italia per questa celebrazione, di cui il vecchio Angus è il profeta. Lui è uguale, il piccolo diavolo Angus. Minuto, sempre vestito da scolareto, e la sua chitarra è sempre quella: un suono tagliente come un'affilata parete rocciosa, una raffica di schiaffi imbevuti di blues, elettrizzati dal rock'n'roll, nutriti di folgore d'acciaio. Eccoli qua, attesi come dei messia (i biglietti per i due concerti milanesi - stasera replicano - sono andati esauriti, l'ottobre scorso, in poco più di tre quarti d'ora), bramati, desiderati come un'amante di fuoco, imitati come si dovrebbero imitare gli déi: certo, è il loro gioco, questo, e gli Ac/Dc lo sanno ancora giocare alla perfezione. Un gioco folle, ovvio, che comincia con una specie di cartone animato, in cui Angus guida una locomotiva che impazzisce fino a uscire dallo schermo: è *Rock'n'roll Train* che apre le danze, ma è con *Back in*

Black che tutti questi ragazzi davanti al palco - giovani vecchi, vecchi giovani, senza età - esplodono come un corpo unico, come un gigantesco animale scuro che si contorce in preda ad una follia d'amore illuminati da migliaia di corna rosse e luminescenti. È facile e allo stesso tempo difficile capire fino in fondo il mistero degli Ac/Dc. Certo, sono passati ventinove anni dalla loro apoteosi, l'ultimo album, *Black Ice*, è stato in assoluto il disco più venduto degli ultimi tre anni negli Stati Uniti

d'America, portando il numero totale dei loro dischi venduti a quasi 200 milioni. Non li si sentiva dal 2000, era da 13 anni che mancavano dall'Italia, e tornano adesso come una rivolta mai sopita. I nuovi pezzi non deludono, ma *Thunderstruck* è copulazione selvaggia, *You Shook Me* è il grido di libertà di una bestia fuggita dalla gabbia. Il mistero, dicevamo: ognuno ha la sua memoria, e qui in mezzo alla folla di giubbe di cuoio nere, ai capelli lunghi e alle magliette sataniche, ci so-

no signori solitamente distinti che da ragazzi si sparavano *Highway to Hell* nello stereo della macchina. È memoria, questa, un fuggivo presente che probabilmente domani non c'è più, e forse è anche per questo che così qui si sfida, a suon di rock, la morte: non solo in tributo al mai dimenticato Bon Scott, il primo cantante della band, ma come principio vitale. È per questo che Brian Johnson tira su la voce come ai vecchi tempi, come una patina di schegge di vetro. È per questo che il dio-diavolo Angus e il fratello Malcolm si muovono come alfieri di una rappresentazione dionisica, così come che i fidi Cliff Williams al basso e Phill Rudd alla batteria sono i pistoni di un motore perfettamente oliato. È per questo che ogni tanto il 54enne Angus guarda con un ghigno sarcastico verso gli undicimila, quasi a chiedersi quale sia il miracolo che lo tiene ancora in vita. Non è un caso se *Hell's Bells*, le campane dell'inferno, suonano a metà concerto: non sono pochi quelli che pensano che un concerto degli Ac/Dc sia una delle cose più eccitanti del mondo, e quella sequenza di accordi, come quelli di *Shoot to Thrill*, di *Let there be rock*, *Tnt* o *For Those about to Rock* ancora oggi ti prendono per la gola: sarà pure il carisma del diavolo, ma non ce l'ha nessuno degli epigoni di oggi. E la morte, quella è stata presa a schiaffi ancora una volta. ●

GLI AC/DC SFIDANO LA MORTE

Tutto esaurito ieri sera al Forum di Assago per la prima data italiana dei padri dell'hard rock. Undicimila in delirio. E stasera si replica